

Il quinto volume della «Storia dell'Italia moderna» di Giorgio Candeloro

La difficile costruzione dello Stato unitario

Il Risorgimento fu una «rivoluzione mancata»? - L'analisi gramsciana e gli sviluppi della storiografia marxista - Unificazione economica e unificazione culturale - Il ruolo di Cavour - Un quadro vasto ed accurato

Continua la pubblicazione della *Storia dell'Italia moderna* (Milano, Feltrinelli) di Giorgio Candeloro, ed è apparso ora il quinto volume, dedicato alla «costruzione dello Stato unitario». Si tratta, come è noto, della più importante opera generale di carattere non rigidamente specialistico, anche se mantenuta sempre ad un alto livello scientifico, che è stata pubblicata nel dopoguerra sulle vicende dell'Italia moderna (e si può paragonare, per il periodo risorgimentale, soltanto quella di Spallanzani - Di Nolfo, che però ha un impianto più narrativo, mentre in Candeloro, pur nella completezza dei dati, è avvertibile una impostazione più problematica).

Nel primo capitolo il Candeloro svolge delle considerazioni assai equilibrate sul significato che il Risorgimento ha nella storia d'Italia, respingendo le tesi sia di quanto lo hanno considerato «come un periodo eccezionale nella storia d'Italia» sia di quanti «hanno insistito nel mettere in luce soprattutto gli aspetti oligarchici e le tendenze autoritarie della classe dirigente liberale». Mi sembra però che la definizione di «radicale e radicalizzante» data alla corrente a cui appartengono gli storici che hanno messo in rilievo questi aspetti e tendenze sia troppo limitativa, perché anche la storiografia marxista si è fermata su di essi, ottenendo degli utili risultati, di cui il Candeloro si serve ampiamente.

I problemi del Mezzogiorno

Sul Cavour il Candeloro riporta un giudizio fortemente elogiativo di un suo avversario, Giuseppe Ferrari. Se sulla grandezza del Cavour non è certo possibile avanzare dei dissensi, resta aperto il discorso sul contenuto della sua politica, sull'influenza che essa ebbe non solo sul processo unitario, ma anche sugli avvenimenti che seguirono la sua scomparsa. Il Candeloro pone una distinzione tra il significato fortemente positivo che la linea politica del Cavour ebbe rispetto ad altre che furono elaborate dalla classe dirigente (si veda il paragone col Filangieri) ed il suo significato assoluto, che consisteva in elementi progressivi e conservatori. Egli afferma infatti che «il liberalismo cavouriano era strettamente amalgamato al conservatorismo sociale», sicché, se esso favorì il processo unitario e rafforzò l'unità politica, non poté avviare a soluzione i fondamentali problemi del Mezzogiorno e della ristrettezza delle basi popolari su cui si fondava il nuovo stato.

Il Candeloro ricorda anche che, secondo la visione che ne aveva il Cavour, lo sviluppo economico avrebbe dovuto proseguire sulla linea di quella del Piemonte nel decennio 1850-60, ed in realtà un elemento fondamentale della politica cavouriana fu dato proprio dal suo «pionierismo», nel senso che egli elaborò soluzioni politiche ed economiche che tenevano conto essenzialmente dei problemi della liberazione del Mezzogiorno, almeno nei modi come si svolse, intervenne come un fattore nuovo e, in quelle forme, imprevedute, e pose questioni nuove e complesse.

Il Candeloro si ferma ampiamente sui problemi amministrativi e finanziari creati dalla unificazione ed anche sui quelli politici. Di particolare rilievo, in questo campo, furono gli effetti dell'unità sullo schieramento democratico, nel cui interno si andarono approfondendo le differenze ed i contrasti. Anche gli avvenimenti militari vengono trattati accuratamente, ma l'attenzione del Candeloro è come si è andato svolgendo il dibattito ideologico, l'unificazione economica ed unificazione culturale (ed una particolare attenzione è dedicata dal Candeloro a quella linguistica ed ai problemi che suscitava) sono questioni strettamente legate. Del resto, anche per quanto riguarda la cultura, l'attenzione del Candeloro non è certo rivolta prevalentemente agli aspetti letterari, ed è significativo che le pagine dedicate all'economista Ferrarini non siano numerose né meno importanti di quelle che trattano di De Sanctis o di Spaventa.

Molto equilibrate (e l'equilibrio e la cautela sono doti che vengono riconosciute al Candeloro da tutti gli storici, e basterà ricordare quello che ha detto Romeo nella relazione al convegno degli storici italiani e stranieri) è anche la parte in cui il Candeloro studia l'organizzazione del nuovo Stato. Egli mette in rilievo anzitutto gli elementi oggettivi, osservando che il modo come avvenne l'unificazione politica rese impossibile la convocazione di una Costituente, sia una soluzione federale. Naturalmente, questa osservazione non significa che la unificazione sia avvenuta nel miglior modo possibile, ma, semmai, sposta l'indagine relativa alle difficoltà ed ai limiti del processo unitario sul periodo precedente, quando si ebbe la sconfitta delle forze democratiche e la loro sostanziale subordinazione alla politica del Cavour. D'altra parte anche il Candeloro afferma che tra l'ottobre del '60 e l'ottobre del '61 furono prese decisioni di grande importanza, riguardanti il futuro assetto statale, e mette poi l'accento sul peso e l'importanza delle scelte che furono effettuate dalla classe dirigente nel corso di quei mesi.

CECOSLOVACCHIA SI STA PREPARANDO LA NUOVA SEDE DEL PARLAMENTO

Praga: il «tetto» del nuovo edificio dell'Assemblea nazionale a terra e finalmente al suo posto dopo l'operazione di elevamento



Un opuscolo di Giuseppe Chiarante

Perché è uno «scandalo» la battaglia studentesca

Una lotta che pone in discussione aspetti e problemi di fondo della società capitalistica - Un apparato educativo che funziona come strumento di classe - Il legame con la lotta operaia

Giuseppe Chiarante ha raccolto in un opuscolo (*La rivolta degli studenti*, Editori Riuniti, 1968, L. 350) il testo, ampliato, della relazione da lui tenuta al convegno del Mezzogiorno, e che si svolgeva nell'aprile di quest'anno a Roma. Il titolo non è evidentemente scelto per operare un collegamento estremo fra una proposta programmatica di politica scolastica per la prossima legislatura e l'inevitabile scandalo che si sta svolgendo, ma vuol rispondere ad un dato reale: che oggi davvero ogni discorso sulla scuola che si concluda soltanto in una proposta di programma delle organizzazioni politiche rischia di riportare alla separazione tra politica e istruzione, e a un movimento reale di lotta.

Capitalismo e istruzione

La lotta degli studenti, osserva Chiarante all'inizio dell'opuscolo, «tende a porre in discussione aspetti e problemi di fondo dell'intera società in cui viviamo: di qui essa trae il suo momento politico, lo scandalo che rappresenta agli occhi dei moderati e dei pensanti, quegli elementi di novità che ha introdotto anche nel dibattito interno alla sinistra italiana». È una lotta che scaturisce anche dalla comprensione dei problemi e delle contraddizioni presenti in seno alle «società di capitalismo avanzato» e che abbracciano la scuola in ogni suo grado come tutti i settori della società. Da un lato il capitalismo ha bisogno di uno sviluppo delle forze produttive e conseguentemente deve innalzare ed estendere il livello d'istruzione, dall'altro deve contenere la spinta scolastica o deformarla per poterla controllare mantenendola nell'ambito del sistema, la cui debolezza si manifesta ancora una volta nella crisi del disegno riformistico di cui si erano fatte portatrici alcune forze del centro-sinistra.

La politica borghese-socialdemocratica ha fatto diminuire l'occupazione nel suo complesso e la «programmazione» non prevede neppure l'utilizzazione di tutti i tecnici intermedi e superiori che la scuola è oggi in grado di preparare e tanto meno quelli che potrebbero essere preparati in seguito. Di qui il piano Gui con le sue strozzature, di cui le discriminazioni di classe che il centro sinistra ha lasciato inalterate e si propone di perpetuare. Di qui anche la contraddizione «fra la base culturale e professionale tendenzialmente universale e polivalente, che il sistema è costretto a fornire, a causa dei nuovi livelli raggiunti dalla tecnica, a un numero crescente (ma non incopabile) di persone, e l'incapacità, poi, di dare a questo tipo di formazione un'adeguata risposta». La risposta può essere positiva solo se si scelgono obiettivi di riforma che siano oggettivamente incompatibili con lo stato attuale del sistema e con la sua volontà di riassicurare mistificandole, e se nessun successo viene considerato definitivo ma si assuma come base per rilanciare il movimento verso obiettivi più avanzati.

Il tipo di legame tra lotta studentesca e lotta operaia scaturisce da questa risposta. Resta valido un momento «scolastico» della lotta generale anticapitalistica se anche nella scuola è possibile colpire il capitalismo scegliendo obiettivi oggettivamente giusti per gli interessi della stragrande maggioranza dei giovani e che il capitalismo dimostri di non poter accogliere oggi, quel il diritto allo studio, il potere

luzionario di una lotta che non si fermi settorialmente entro i confini della scuola, ma si rivolga contro la struttura sociale a partire dalla scuola. Proprio perché l'apparato educativo ufficiale è organizzato e funziona come strumento di classe, è giustificata l'esistenza di un momento «scolastico» della lotta di classe.

Lotta di classe e scuola nuova

Il punto fondamentale è proprio questo, questo, in definitiva il problema da risolvere. Proprio mentre i miti borghesi del riformismo e kennedyano e socialdemocratico crollano, mentre l'imperialismo sceglie la via tradizionale dell'aggressione e la socialdemocrazia non disdegna quella della repressione giungendo, in Germania, alle leggi eccezionali, le lotte immediate e studentesche con slancio rinnovato attaccano il capitalismo, ha un senso parlare ancora di «riforma della scuola»? La risposta può essere positiva solo se si scelgono obiettivi di riforma che siano oggettivamente incompatibili con lo stato attuale del sistema e con la sua volontà di riassicurare mistificandole, e se nessun successo viene considerato definitivo ma si assuma come base per rilanciare il movimento verso obiettivi più avanzati.

Il tipo di legame tra lotta studentesca e lotta operaia scaturisce da questa risposta. Resta valido un momento «scolastico» della lotta generale anticapitalistica se anche nella scuola è possibile colpire il capitalismo scegliendo obiettivi oggettivamente giusti per gli interessi della stragrande maggioranza dei giovani e che il capitalismo dimostri di non poter accogliere oggi, quel il diritto allo studio, il potere

contestativo delle autoritarie, la fine delle discriminazioni, l'unità dei indirizzi, il rinnovamento dei contenuti contro l'egemonia della cultura borghese, e se lo scontro di classe nella scuola si fonde con quello più generale, se cioè non si pretende che gli studenti si limitino a lottare nella scuola, secondo una divisione dei compiti che del resto è già saltata da quando la classe operaia ha compreso che è suo compito lottare anche per la trasformazione della scuola.

Giorgio Bini



PRAGA: COME COSTRUIRE COMINCIANDO DAL TETTO

Una novità tecnica assoluta per l'Europa - L'audace progetto prevede anche il restauro dell'adiacente splendido teatro Smetana

PRAGA, giugno
Di fianco al Museo nazionale, dove finisce la piazza Venceslao e si imbecca la Vinohradska la gente sta con il naso all'insù come se da un momento all'altro dovesse verificarsi un'eclisse. Ci sono dei gruppi di persone che, dopo aver guardato in alto, si mettono a discutere per poi rialzare ancora una volta il naso alle stelle. Non si tratta di un fenomeno passeggero perché questo spettacolo si ripete ormai ogni giorno da parecchie settimane. Cosa succede quindi? Semplicemente si sta lavorando per costruire la nuova sede dell'Assemblea nazionale, il parlamento cecoslovacco. Ma semplicemente solo per modo di dire dal momento che gli architetti hanno deciso questa volta di iniziare la costruzione dal... tetto. Si proprio dal tetto, ovvero dalla parte superiore dell'edificio. Non è che i progettisti siano impazziti per il primo - e caldo - sole praghese. Si tratta invece di un sistema che costituisce una novità assoluta non solo per la Cecoslovacchia, ma anche per l'Europa.

Il Premio Cervia per la ceramica

Ha avuto termine la presentazione delle opere partecipanti al VI Concorso di Ceramica d'Arte Cervia, organizzato dal Comune in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Sogliorno. La giuria è formata da: Mario Mazzaroli, cultore; Domenico Purificato, pittore; Garibaldo Marussi, critico d'arte; Max David, giornalista; Umberto Cavesani, direttore della TV; Georges Pellix, critico d'arte svizzero; Kurt Helgel, direttore del Museo Nazionale artigianato della Germania; Dana Pajnic, scultrice serba; Cristiano Mascetti, Sindaco di Cervia; Alberto Currà, Presidente dell'Azienda di Sogliorno; Giovanni Vieri, presidente del Comitato Organizzatore. La giuria, che dovrà prendere in esame le 954 opere presentate, si riunirà a Cervia nei giorni 8-9 giugno.

La nuova sede del parlamento sarà costituita da una parte superiore dalle strutture portanti completamente metalliche, che poggierà su sei pilastri alti 22 metri. Sotto sarà costruito un edificio normale che ospiterà la grande sala per le riunioni mentre al «piano di sopra» troveranno sede gli uffici del parlamento. La novità nella costruzione consiste nel fatto che si lavora per prima cosa alla «montatura» della parte superiore, quella metallica. I quattro grandi prismi metallici che costituiscono i quattro lati - al centro ci sarà una specie di terrazzo (il tetto della grande sala) - sono stati montati a terra, poi a due a due, con l'ausilio di grosse gru sono stati issati - in perfetta verticale - sino all'altezza voluta. La seconda fase dell'operazione prevede la costruzione dei piloni portanti, dopo di che si potrà pensare alla parte inferiore. Nel «cantiere» si lavora ormai da un anno e sono previsti ancora diciotto mesi di attività prima di poter mettere la parola fine a questo difficile esperimento della tecnica delle costruzioni.

L'ossatura metallica della parte sopraelevata pesa complessivamente 1610 tonnellate, mentre quelli trasversali pesano rispettivamente 165 e 117 tonnellate. Il peso delle piastre di copertura è invece di 47 ton. I «ponti» longitudinali sono lunghi 33 metri, alti e larghi 10. Tutta l'ossatura è completamente saldata. L'ardito progetto è stato elaborato dal gruppo di architetti dello studio «Gamma». Il progetto prevede, contemporaneamente alla costruzione del nuovo parlamento, anche il completo restauro del teatro Smetana che sorge di fianco. Il progetto viene realizzato con la partecipazione di ditte cecoslovacche di Pardubice, Ostrava e Praga.

La nuova costruzione moderna sorgerà tra quei due gioielli d'arte che sono il Museo nazionale e il Teatro Smetana. Da quanto si è potuto vedere su un modello scala 1:100 si può dire che il quadro d'assieme non dovrebbe stupire. Lo si vedrà alla fine dell'anno prossimo. E intanto la gente continua a prendere il sole curiosando con il naso all'insù.

Edizione spagnola del «Gramsci» di Giuseppe Fiori



Tradotta da Jordi Solé-Tura, è uscita l'edizione spagnola della *Vita di Antonio Gramsci* di Giuseppe Fiori (Universale Laterza). «Senza esagerare» scrive il presentatore - possiamo dire che la cultura italiana, e non soltanto l'italiana, non è esattamente la stessa prima e dopo Gramsci. In questa biografia, Giuseppe Fiori riesce a ricostruire, intorno agli aspetti più noti della vita pubblica del grande pensatore marxista italiano, la trama della sua storia «umana», molto meno conosciuta, ma indubbiamente di grande importanza per capire il valore dei suoi contributi teorici e critici». L'anno scorso, nella stessa collana «Historia, cultura, sociedad» delle Ediciones Península di Barcellona, era apparsa con il titolo «Cultura y literatura» un'ampia scelta dei *Quaderni del carcere*, a cura sempre di Jordi Solé-Tura, ex professore dell'università di Barcellona. Di Giuseppe Fiori uscirà ai primi di luglio, nei «Libri del tempo» di Laterza, *La società del mazzettiere*, sul banditismo e il sottosviluppo sardo.

Organizzato dalla «Battana» Incontro culturale italo-jugoslavo

Quarto della serie, esso avrà per tema: «Scrittore e poetica»

Quest'anno l'ormai tradizionale convegno (quarto della serie) che viene organizzato dalla rivista di cultura «La Battana» (che la casa editrice EDIT pubblica a Fiume per iniziativa del gruppo nazionale italiano residente in Jugoslavia) verrà tenuto dal 20 al 23 giugno, ad Umago, nelle sale dell'albergo Adriatic, che accoglierà così numerosi scrittori, sia italiani che jugoslavi. «La Battana» aveva finora promosso tre incontri italo-jugoslavi, che avevano avuto luogo ad Abbazia, sui seguenti temi: «La letteratura oggi», «Letteratura e pubblico» e «Funzioni e strumenti della critica». Il tema di quest'anno sarà invece «Scrittore e poetica» e la relazione principale verrà tenuta dal poeta Giovanni Giudici.

s. g.